

Pd, i magnifici 4 (che devono diventare uno)

**Il Partito
democratico
dà vita a una
cultura che
sappia
rispondere
ai problemi
di italiani
ed europei
di oggi**

**L'operazione
di fusione
non è
completata.
Tutti
veniamo da
lontano per
guardare al
futuro senza
rimpianti**

Il Commento

Claudio De Vincenti

Nell'Assemblea del Partito Democratico del 18 dicembre Gianni Cuperlo ha posto un problema di fondo quando, citando Norberto Bobbio, ha sostenuto che il destino del Pd dipende dalla natura del Pd. E io credo che dare risposta a questo problema sia essenziale per tutti noi che ci riconosciamo nel Partito Democratico come partito nuovo che deve assolvere alla funzione nazionale di aprire una fase più avanzata della democrazia italiana e della costruzione europea. Per fare questo dobbiamo innanzitutto riflettere sulle differenti storie che ognuno di noi ha portato nel Pd e sull'esigenza di superarle: non di rinnegarle ma di superarle radicalmente sì.

Il fatto è che nel Partito Democratico sono confluiti i quattro grandi filoni della storia della democrazia italiana, che in parte sono andati ad alimentare anche altre formazioni politiche sia di centrodestra che di sinistra, ma che indubbiamente caratterizzano in modo forte con la loro confluenza proprio il Pd. Sto parlando dell'esperienza del cattolicesimo democratico, di quella peculiare del comunismo italiano, di quella del movimento socialista e infine del filone liberale.

Quattro filoni che in passato si sono spesso scontrati duramente ma che non a caso hanno contribuito, ognuno per la propria parte, alla costruzione delle istituzioni democratiche e alle conquiste sociali della storia repubblicana. Vorrei allora sintetizzare, dal mio punto di vista e senza pretesa alcuna di completezza, i valori principali che ognuno di quei

filoni ha portato con sé nel Partito Democratico e lo farò procedendo da quello più lontano a quello più vicino alla mia storia personale.

Il ruolo del mercato, non solo come meccanismo promotore di efficienza ma anche come luogo di espressione di libertà, è sicuramente l'apporto peculiare che ci viene dalla tradizione liberale, in particolare nelle sue espressioni che attribuiscono alle istituzioni pubbliche il compito di definire e garantire le regole di corretto funzionamento dei mercati. Continuo subito però con l'altrettanto forte consapevolezza, che ci viene dalla tradizione del cattolicesimo democratico, del valore – spesso mortificato dall'operare spontaneo del mercato – dell'importanza per la vita democratica delle capacità di iniziativa spontaneamente solidale che nel vivo del tessuto sociale si esprimono attraverso l'agire diversificato e vitale di un insieme di associazioni e di comunità. Agire spontaneo che non basta però a correggere i “fallimenti del mercato” che possono comprimere e vanificare la stessa espressione di libertà di scelta individuale e che richiedono l'intervento del sistema di welfare (sicurezza sociale, previdenza, sanità, servizi alla persona), che costituisce realizzazione alta dell'esperienza socialdemocratica europea. E infine, ma non da meno, la consapevolezza, che segna l'esperienza del comunismo italiano, che c'è bisogno di un intervento pubblico che non solo costruisca e garantisca le regole e corregga i “fallimenti del mercato” ma che traduca scelte collettive consapevoli in allocazione delle risorse a fini di interesse generale e affermi quindi il ruolo che la politica democratica deve svolgere sulla direzione da imprimere al processo economico.

Ora, il Partito Democratico deve essere il crogiuolo nel quale queste quattro tradizioni sono chiamate a fondersi e così facendo a dar vita a una cultura democratica nuova che sappia dare risposta ai problemi che vivono gli italiani e gli europei di oggi: un'epoca attraversata da nuove inquietudini, paure, situazioni di sofferenza sociale, e al tempo stesso – grazie alle conquiste di settanta anni di democrazia – aperta a nuove possibilità di realizzazione individuale e sociale; un'epoca che non può essere capita e governata con le categorie del passato. Ma proprio nella fusione di quelle esperienze democratiche confluite nel PD c'è la chiave di volta per abbandonare le scorie che ognuna di esse si porta dietro e arrivare a una più comprensiva visione dei problemi di oggi.

Il riconoscimento del ruolo del mercato implica che sia le esperienze di comunità, sia l'azione pubblica di guida e quella di correzione del mercato, devono sapersi rapportare con il sistema delle convenienze economiche, e questo proprio per non subirle ma caso mai per modificarle efficacemente. Così, a sua volta, l'importanza da dare all'iniziativa spontaneamente solidale che vive nel tessuto sociale, richiede che le regole del mercato siano regole aperte, dove ognuno possa giocare alla pari, e contemporaneamente richiede di saper riconoscere i limiti di uno statalismo che pretenda di essere autosufficiente



sul versante del welfare come su quello della direzione del processo economico. Ancora, la consapevolezza circa il ruolo di un sistema di welfare pubblico significa creare una sponda essenziale per le iniziative di comunità, valorizzare le opportunità reali di autodeterminazione dei cittadini correggendo i vincoli che il mercato determina, ricordare alla politica che al centro dell'azione di governo ci sono le esigenze delle persone. Infine, il riconoscimento della funzione che le istituzioni democratiche sono chiamate a svolgere in termini di orientamento e guida del processo economico colma un limite degli altri tre approcci richiamando un dovere democratico delle istituzioni: quello di dare attuazione alle scelte della comunità nazionale circa il proprio futuro.

A oggi l'operazione di fusione non è completata e le scorie non risultano ancora del tutto depositate. Questo è il compito della generazione di giovani che con Matteo Renzi ha finalmente preso in mano la guida del Partito Democratico. Anche perché tutti veniamo da lontano per guardare al futuro con coraggio e senza rimpianti.